

## L'affresco di Valentino Rovisi raffigurante Il volo e la caduta di Simon Mago con Anania e Saffira della Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo di Roncegno

A Roncegno esisteva già nel 1413 una chiesa di piccole dimensioni, dedicata ai Santi Pietro e Paolo. La curazia di Roncegno, diventata parrocchia nel 1461 - la prima a staccarsi dalla chiesa madre di Borgo - nel 1514 riedificò la sua chiesa, come riportato negli *Atti Visitali* del Vescovo di Feltre Tommaso Campeggio: *Ai 3 maggio 1514 il vescovo Campeggio concedeva al comune di Roncegno la licenza di demolire la loro chiesa parrocchiale, onde rifabbricarla più grande* (Morizzo 1911, p. 135), che venne consacrata dallo stesso vescovo il 14 agosto 1533. Possiamo avere un'idea abbastanza precisa dell'edificio cinquecentesco dalla dettagliata descrizione della chiesa fatta dal vescovo Jacopo Rovellio nella sua Visita pastorale a Roncegno del settembre 1585. Si trattava pur sempre di una modesta costruzione, ricca peraltro di affreschi, sculture e altari, adatta ad una popolazione di circa seicento anime. Questa chiesa sarà ampliata nel 1687 in seguito al vistoso aumento della popolazione di Roncegno avvenuto nel corso del XVII secolo.

Il 23 aprile 1758 don **Francesco Bruni** (Borgo, 25 gennaio 1710 † Roncegno, 28 aprile 1776), parroco di Roncegno dal 1755, poneva la prima pietra del nuovo edificio, ruotato di 90° rispetto al precedente, che trovava un primo parziale compimento nel 1773 quando, il 12 dicembre, la chiesa veniva benedetta dallo stesso arciprete che vi cantava la prima messa. Nel 1775, Anno Santo, la costruzione dedicata ai Santi Pietro e Paolo, Principi della Chiesa, doveva essere a buon punto, in gran parte affrescata dai Rovisi, con il maestoso altare maggiore, disegnato da Tomaso Temanza, già installato e già dotato della pala di Francesco Guardi, **La Santissima Trinità con i Santi Pietro e Paolo**. Quasi sicuramente riferiti a quell'Anno Santo sono quindi gli emblemi pontifici delle chiavi decussate sormontate dal triregno, attributi della "Roma Santa," che campeggiano sulla cimasa dell'altare. Va detto che l'Anno Santo del 1775, indetto il 30 aprile 1774 da Clemente XIV e celebrato poi da Pio VI, fu uno dei più sfarzosi nella storia dei Giubilei. In questo contesto si inserisce anche l'enorme impegno del parroco Francesco Bruni di far trovare la sua nuova Parrocchiale pronta e sgargiante di dipinti, affreschi e arredi sacri, a questo importante appuntamento. L'anno dopo, il 28 aprile 1776 l'infaticabile don Francesco Bruni passava a miglior vita e veniva sepolto nel presbiterio della sua chiesa.

Il 1° luglio 1782 il vescovo di Feltre, Andrea Ganassoni, consacrava solennemente il nuovo tempio che, stando alla testimonianza storica del Montebello, non doveva ancora essere completamente finito nel 1793: *Alla Chiesa*

*però manca ancor molto perché sia ridotta al suo compimento* (Montebello 1793, p. 305).

Nel 1842 veniva completata la facciata, con qualche variazione rispetto al disegno della stessa che compare nel ritratto dell'arciprete Francesco Bruni, custodito in sacrestia.

Verso il 1890 il pittore di Moena Giambattista Chiocchetti affresca la volta del presbiterio. Il tempio, danneggiato durante la Guerra 1915-1918, venne riparato e restaurato negli anni Venti. Nello stesso periodo furono installate le due vetrate istoriate del presbiterio raffiguranti i *Santi Antonio di Padova e Teresa di Lisieux*, opere di Giuseppe Parisi di Trento.

Valentino Rovisi (Moena, dicembre 1715 † 12 marzo 1783), con l'aiuto della figlia Vincenza Giovanna (Venezia, 1750 † Cavalese, 1824), affrescò l'**Ascensione di Cristo**, sulla volta della navata, **Il volo e la caduta di Simon Mago con Anania e Saffira** e la **Caduta di San Paolo sulla via di Damasco**, sulle pareti sinistra e destra del presbiterio, **Gesù e la Samaritana al pozzo**, sopra il lavabo della sacristia e l'**Adorazione dei pastori** sulla volta della stessa. Di questo importante ciclo murale si è scelto di parlare della scena con la *Caduta di Simon Mago*, per la singolarità del tema e per le sue implicazioni simboliche ed esegetico-dottrinali, episodio al quale, il committente don Francesco Bruni ha voluto aggiungere anche l'episodio di Anania e Saffira.

Di questi personaggi si parla negli *Atti degli Apostoli*. Al cap. 5, versetti 1-11, si racconta di Anania e Saffira, una coppia di coniugi che per qualche oscuro motivo, avendo venduto un proprio podere, danno agli Apostoli solo una parte del ricavato, mentendo sulla vera cifra e cadendo subito dopo morti per aver cercato di frodare non solo gli Apostoli, ma Dio Stesso. Al cap. 8, versetti 9-24, è narrata la vicenda di un certo Simone, personaggio dedito alla magia e alle arti occulte che, dopo essersi fatto battezzare da Filippo, vuole acquistare con il denaro da Pietro il potere di conferire lo *Spirito Santo* con l'imposizione delle mani, ricevendone dall'Apostolo un netto rifiuto e un caldo invito a pentirsi del suo peccato. L'episodio del *Volo e caduta di Simon Mago*, raffigurato sulla parete sinistra del presbiterio, si trova invece con dovizia di particolari al cap. LXXXIII (83), *San Pietro Apostolo*, della *Legenda Aurea* del domenicano, il beato Jacopo da Varazze (Varazze, 1230 ca. † Genova, 13 o 16 luglio 1298), arcivescovo di Genova dal 1292 al 1298, beatificato nel 1816 da papa Pio VII. Nel libro (manoscritto) si narra che Simon Mago, dopo l'incontro con gli Apostoli a Gerusalemme e il netto rifiuto di Pietro di commerciare la Grazia di Dio (peccato

di simonia), si era trasferito nella Roma imperiale incontrando i favori dell'imperatore Nerone (Anzio, 15 dicembre 37 † Roma, 9 giugno 68) per le sue arti magiche e la sua capacità di fare prodigi e miracoli. Quando gli Apostoli Pietro e Paolo arrivano pure loro a Roma, vengono a contatto con Simone e, con l'aiuto divino, fanno fallire molti dei suoi artifici, mettendone in dubbio la credibilità presso l'imperatore, tanto che il mago decide di lasciare Roma. Ma, ecco il testo originale del beato Jacopo: "(...) Poi Simone ricomparve e riuscì a riguadagnarsi l'amicizia di Nerone. Come racconta Leone papa, Simone fece radunare il popolo e disse di essere stato profondamente offeso dai Galilei, e che perciò avrebbe abbandonato quella città che era solito proteggere, e disse che fissava il giorno in cui sarebbe asceso al cielo, poiché ormai non si sarebbe più abbassato a vivere sulla terra. Nel giorno stabilito salì su di una torre molto elevata (o come dice Lino (papa Lino, 67 - 76/79), sul Campidoglio), e, coronatosi di lauro, si gettò giù e cominciò a volare. Paolo allora disse a Pietro: - A me tocca pregare, a te comandare. Ma Nerone: - Quest'uomo diceva la verità: voi due siete degli impostori. Allora Pietro disse a Paolo: - Paolo, alza il capo e guarda. Alzato lo sguardo e vedendo Simone che volava, Paolo disse a Pietro: - Pietro, perché ti sei fermato? Finisci quello che hai cominciato: il Signore ormai ci chiama a sé. - Angeli di Satana, - disse allora Pietro, - voi che lo state sostenendo nell'aria, vi ordino, in nome di Nostro Signore Gesù Cristo, di non sostenerlo più e di farlo precipitare. Immediatamente fu lasciato cadere: si spaccò il collo e morì. Nerone, appena seppe di aver perduto un uomo per il quale aveva così grande stima, ne provò dolore e disse agli apostoli: - Mi avete fatto perdere ogni fiducia in voi: vi farò fare una fine che serva da esempio agli altri".

Nella scena del Rovisi, ambientata nella Roma imperiale, al tempo di Nerone, nella piazza del Campidoglio, con il

Palazzo Senatorio sullo sfondo, si vede, al centro, sopra una pedana di marmo l'imperatore Nerone tra autorità, soldati e una gran folla di popolo concitata, distribuita un po' ovunque. Tutti hanno gli sguardi rivolti in alto dove sta accadendo qualcosa di terribile. Al centro della piazza, isolata da tutti, campeggia la figura di Pietro, anche lui con lo sguardo rivolto verso l'alto che, con la mano destra alzata e con fare risoluto, ordina agli *Angeli di Satana* di non sostenere più e lasciar precipitare il mago impostore. Nella parte alta della scena, come immediata conseguenza del suo anatema, si vede **Simon Mago** precipitare terrorizzato a testa in giù mentre i suoi diabolici aiutanti fuggono atterriti da tutte le parti. In primo piano, tra la folla, sdraiati a terra e vestiti con una tunica bianca ci sono i due coniugi Saffira e Anania che avevano mentito a San Pietro e per questo erano morti sull'istante. Nella scena non sono ancora morti e come tutti gli astanti guardano stupiti e intimoriti il mago che precipita al suolo. Nel dipinto è evidente l'immersione nel mondo artistico rinascimentale, non solo nell'impianto prospettico rigorosamente centrale e nell'atmosfera sospesa e rarefatta con un cielo terso percorso da nuvole piatte, ma anche nei molteplici riferimenti ad artisti come Filippino Lippi, Luca Signorelli, Pinturicchio e Botticelli, fino al *Giudizio* di Michelangelo, il tutto realizzato alla maniera del *maestro* Tiepolo sempre presente in modi più o meno evidenti nell'opera del Rovisi. Per la buona qualità l'affresco sembra ascrivibile al solo Valentino.

Va detto che la raffigurazione di questo episodio, pur rara nella agiografia di San Pietro, precede di secoli il racconto di Jacopo da Varazze. Una pregnante versione della *Caduta di Simon Mago* (1130 ca.) è raffigurata, ad esempio, in un capitello istoriato della navata centrale della Cattedrale di Saint Lazare (San Lazzaro) ad Autun in Borgogna, opera del maestro Gislebertus, attivo in quella regione nei primi decenni del XII secolo.



Maestro Gislebertus, **La caduta di Simon Mago**, 1130 ca., marmo, capitello della navata principale della cattedrale di San Lazzaro ad Autun, Borgogna. Al centro si vede Simon Mago precipitare al suolo terrorizzato su comando di San Pietro, visibile a sinistra di fianco a San Paolo, mentre, a destra, un mostruoso demonio assiste ghignante alla caduta del mago. Questo capitello precede di oltre 150 anni la stesura della *Legenda Aurea*.



Valentino Rovisi, *Volo e caduta di Simon Magus con Anania e Saffira*, 1775, affresco, 540 x 540 cm, presbiterio.

La **Legenda Aurea**, una raccolta medievale di biografie agiografiche di santi, originariamente in latino, fu compilata trascrivendo in molti casi testimonianze, racconti e leggende tramandate oralmente. Il testo originale in latino di Jacopo da Varazze consta di 182 capitoli, comprendenti le vite dei santi organizzate secondo l'anno liturgico, intercalati da capitoli dedicati alle principali feste cristologiche, mariane e liturgiche più alcuni racconti inerenti la *Leggenda della vera Croce*. La stesura del libro, iniziata verso il 1260 è continuata fino al 1298, anno di morte dell'autore.

Nel corso dei secoli e fino al Seicento, il manoscritto originale subì molti aggiornamenti con l'aggiunta di nuovi santi come ad esempio San Rocco, vissuto tra il 1295 e il 1320. Tradotta presto in volgare, l'opera costituisce ancora oggi un riferimento indispensabile per interpretare la simbologia e l'iconografia inserite in opere pittoriche di contenuto religioso. La *Legenda Aurea* ebbe un'ampia diffusione e un cospicuo seguito

fino a tutto il Seicento. Al giorno d'oggi si contano ancora circa 1400 codici manoscritti dell'opera, spesso corredati da splendide miniature, a testimonianza della sua enorme diffusione nel Medioevo, inferiore solo alla Bibbia, e della sua grande influenza culturale.

Del periodo medievale ci sono pervenute dieci edizioni in italiano, diciotto in alto-tedesco, sette in basso tedesco, diciassette in francese, quattro in inglese, tre in ceco, dieci in olandese. Altrettanto ampio fu il successo delle versioni a stampa, con quarantanove versioni fra il 1470 e il 1500, ventotto fra il 1500 e il 1530 e tredici fra il 1531 e il 1560.

Uno dei tanti aggiornamenti dell'opera, *De sancti vulgar storiado*, un incunabolo stampato da Bartolomeo de Zani a Murano nel 1499, trascritto in volgare veneziano dal nobile Nicolò Malerbi e corredato da numerose xilografie, è conservato nella Biblioteca della Fondazione San Bernardino di Trento.